

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 16
id. trimestre . . . 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (neurologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

FATE FESTE!

Fate feste, o settembristi! Fate feste, mentre nel Belgio, nell'Inghilterra, nella Germania, si dice ira di Dio della giustizia italiana e della italiana magistratura, e mentre nell'Italia stessa vediamo e sentiamo liberali ardentissimi invidiare il tempo dei Borboni.

Fate feste, o apostoli del libero pensiero e della libera stampa, mentre i nostri confratelli che credettero libero il pensiero e libera la stampa gemono nei Reclusorii ad espiare il delitto della loro dabbenaggine.

Fate feste, o democratici, mentre il periodico democratico friulano vien lamentato da settimane che al popolo si diano i Circenses. le continuate feste, — o piuttosto la vista e il fiuto delle feste, riserbata la raltà ai pesci grossi, — e non il pane, sul quale gravano una serqua di tasse e sul quale fu reimposto un dazio enorme.

Fate feste, e nella vostra ebrietà festaiuola dimenticatevi che i liberali attribuirono ai Borboni di governare colla tre F: fame, feste, forza.

Fate feste, mentre l'umiliazione e la vergogna ci copre la fronte e all'estero ci fa tante volte schivare di dirci italiani.

Fate feste, perchè la Convenzione stipulata il 15 settembre 1864 a Zurigo, obbligò il governo italiano a non occupare Roma né lasciarla occupare da altri, e della quale un regio labbro disse: "Chinque violerà la Convenzione sarà un ribelle," fu tanto bene osservata.

Fate feste, perchè all'occupazione di Roma fu invocato e adoperato l'aiuto del luterano Bismarck e del fellone Achitoffello conte Arnim, due stranieri, mentre tanto vi affannate a render odiosi i Papi come invocatori dello straniero.

Fate feste, perchè quel medesimo Bismarck che vi obbligò all'alleanza colla Germania e coll'Austria "gendarme dell'Italia," vi chiamò poi "unsichere Kantonsisten," compagni da non fidarsene.

Fate feste, perchè la visita del vostro Crispi a Friedrichsruhe e l'alto suo onore d'aver indossato un cappotto smesso di Bismarck fruttarono all'Italia la rottura commerciale colla Francia, con perdita di miliardi e miliardi pel nostro paese.

Fate quella festa che si volle a forza imporre come nazionale, — senza esito però, — dal bigamo o trigamo che sia, dal deplorato, dal censurato, dal dittatore, dall'amico di Cornelius Herz e del gran tabaccaio Adriano Lemmi, dall'eroe delle Banche, dal responsabile di Makallè e Abba Garima, dall'introduttore degli stati d'assedio con relative fucilazioni e relativi diluvi di condanne, da colui che l'assassino di Ginevra ammira come ladro, dal nuovo pagano che inneggiò alla ragione mentre l'aveva perduta in fondo allo spumeggiante «sole spremuto dai grappoli».

Festeggiate ciò che vi procura e all'interno e all'estero tante noie; che vi attira le proteste di tanti Congressi; che tien lontani da Roma i Don Pedro del Brasile, l'alleato Francesco Giuseppe, un re nipote di Umberto I; che fa partire dalle ambasciate e non dal Quirinale perfino i re luterani, e financo i re buddisti, allorchè voglion visitare il Vaticano; che tien confinata quasi in esilio una figlia di Vittorio Emanuele.

Festeggiate, o paladini delle patrie glorie, quel giorno in cui gli ambasciatori presso il Quirinale, — compresi gli amici inglesi, — non issano la bandiera, in cui tutto il mondo cattolico guarda al Vaticano, in cui la Massoneria sventola e reca alla breccia di Porta Pia la propria bandiera settaria e fa rimuovere quelle dell'esercito, — come avvenne anche al "giubileo" della breccia, — per rivendicare a sé, a sé società segreta ed illegale, il merito del 20 settembre 1870, e per dare alla breccia il carattere di un trionfo appunto della Massoneria.

Fate feste, e siate appunto patriotti come quei monopolizzatori e sfruttatori massoni, siate patriotti come gli italianissimi di Gemona, che urlano e nabissano perchè il paese, cattolico e serio, vuol imporre a due importanti piazze i nomi di Vittorio Emanuele II e Umberto I, e non dimenticatisi di gridare quand'è me che i clericali son i nemici della dinastia e voi invece ne siete i barbacani.

Fate feste, mentre il democratico Secolo, che voi venerate in tante cose come maestro, vi schiatta in viso che "per commemorare il XX settembre come la data del pensiero libero," se non verrà un po' di amnistia, — alla quale si oppongono tanti e tanti vostri confratelli in liberaleria, — "ci vorrà una faccia lavorata a scalpello."

Fate feste, mentre il Secolo medesimo vi ricanta tante altre verba veritatis, — che più innanzi ci riserbiamo di riportare.

Fate feste, in nome della libertà, voi tra le cui file si sentirono molti deplorare che non venga strozzato un giornale, — franco, veritiero, ragionatore, — perchè non piace a costoro ed a voi, perchè non piaccia il liberalismo e le sue gesta. Fate feste, in nome della libertà, — libertà di pensiero, d'opinione, di stampa, — mentre vi ha chi vagheggia dirette violenze e pazzaiuole manifestazioni contro queste medesime libertà, di cui vi ostentate tanto ammiratori.

Fate feste, per una breccia, tanto da vendicare lo smacco e i danni orrendi causati dalle breccie aperte nel corpo del presidente Carnot, del primo ministro Carnovos del Castillo, e dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, dal complotto del l'assassino anarchico, dai Caserio, dagli Angiolillo, dai Lucheni.

Fate feste, e invitate quelle migliaia e migliaia di infelicitissimi quanto incolpevoli italiani cacciati come orrende belve dalle vere belve di Lione, di Aignes-Mortes, di Zurigo, dell'Istria, e via via, e non dimenticate di propiacciare cogli spumeggianti nappi a quelli che vi lasciarono la vita.

Fate feste, brindando ai quasi due milioni d'emigrati, esposti ai più duri trattamenti e spesso al macello, — soffocando coi vostri clamori i gemiti delle vittime dei recenti disordini, — sghignazzando sulle gesta dei commendatori, — ponendo in canzonella le circolari Pelloux sui ladri e disonesti insediati alle Amministrazioni, — facendo eco ai massoni ed ebrei che per la breccia entrarono in Roma e la ridussero a quella prosperità e felicità che ben sapete.

Fate feste, fate feste!

Il Secolo di giovedì, N. 11639, nell'articolo di fondo, intitolato: Sui casi presenti, del deputato Giovanni Bovio, tanto caro ai democratici, dice:

Il Governo d'Italia ha fatto qualche cosa per attenuare le cause che produssero i recenti tumulti?

Tra per l'inerzia che incombe su' Governi stracchi e diffidenti e la consegna di non confessare le vere cause perturbatrici, si lascia andare il tempo come prima, bastando tener prigionieri il pensiero e la fame.

Un po' di amnistia almeno? Il XX settembre, per il suo titolo ed origine, ne offrirebbe il modo; ma le notizie corrono tra il sì e il no. In caso negativo, per commemorarlo come la data del pensiero libero, ci vorrà una faccia lavorata a scalpello.

Non discuto le prerogative della Corona, ma il tema consente qualche considerazione più che politica.

Mai come questa volta l'amnistia avrebbe il suo significato di riparazione, perchè nessun'altra volta come questa il pensiero e le leggi si sentirono scossi. Un tale giudizio intorno alle ultime condanne è uniforme in tutti i paesi dove il pensiero e le leggi r'assumono la civiltà.

Che giova a noi che nel Consiglio dei ministri Guido Baccelli proponga tutte le autonomie universitarie, se manca l'essenziale, la libertà? A lui incombe il debito di far valere tra' ministri la sua parola e domandar loro: «Di quale autonomia didattica parlerò io in un paese dove la stampa

è alla mercè del soldato, e un certo modo di pensare è punito?»

Continuano a dire che certi articoli furono le cause remote o indirette dei tumulti.

Non le cerchiamo queste cause indirette: nessuno ne uscirebbe innocente; deputati, ministri, senatori, banchieri, libri ed autori, dovremmo tutti essere mandati innanzi ai giudici militari, restando un po' a vedere innanzi a chi dovremmo mandare i giudici.

Facciamo senno e rientriamo nella via migliore. Imprigionare il pensiero e la fame, oggi, non è né giustizia, né politica: è semplicemente il sommo della stoltezza.

Il partito moderato oggi ha perduto la direzione della vita pubblica, perchè ha perduto la direzione del pensiero; e mal si avvisa di rifarsene, perseguitando le idee. Il conte di Cavour diceva che con questi metodi gli uomini di corta vista possono governare; e nel Rinnovamento rileggeva queste parole: «Il rinnovamento europeo può essere ritardato, ma non impedito. I motori di esso, cioè le idee, i desiderii e i bisogni de' popoli, sopravvivono alle vicende esteriori e non soggiacciono alla violenza, la quale, invece di spegnerli, li diffonde e rende più vivi. Le idee e le armi possono al più bilanciarsi momentaneamente, ma non a lungo, perchè le armi non vincono le idee, ma le idee vincono le armi, anzi se le appropriano.»

Non sono le parole di un demagogo, ma proprio di colui che avea vaticinato a Cavour la direzione futura della politica italiana, ed alla casa di Savoia la sovranità nazionale.

Ci vuol tanto a scoprire la verità?

Gira e rigira, nessuna Autorità, nessun reporter di giornale, ha saputo dare notizie esatte né sulla madre, né sul padre dell'assassino Lucheni, e nemmeno dirci quanto tempo ei passò realmente in Italia ed altrove, presso quali persone fu, ecc.

Oggi il Secolo ha una filza di sarebbe, di avrebbe, di risiederebbe, di si assicura, di figura, e dice perfino che la madre di lui si chiamava Lacchini e il nome si convertì in Lucheni per errore di trascrizione. Sarebbe tempo di finirlo con questo radotage!

Risposta.... Insalata

Un giornale di Mantova, come del resto tanti altri, aveva detto che la polizia non vigila in Ginevra a tutela dell'imperatrice d'Austria. Ciò fece salir la mosca al naso alla Libertà di Locarno, diretta dal signor Respini, la quale scrive, con una gentilezza trogloditica, e con una veridicità e logica pari alla gentilezza:

«Bisogna proprio essere regnicoli melensi per scrivere ciuccaggini di questa forza. Chi non sa, infatti, che il Consiglio federale aveva avvisato i Governi cantonali dell'arrivo dell'imperatrice? Chi non sa che il direttore della polizia del Cantone di Vaud — ove soggiornava la sovrana — avea messo attorno a sua maestà, senza farglielo sapere, degli agenti di polizia? Chi non sa che Elisabetta d'Austria, accertatasse, domandò di essere lasciata sola? Chi non sa ch'ella andò a Ginevra, in incognito, senz'avvertir nessuno, per guisa che la polizia di quella città non poteva saperne nulla?»

«Tutti lo sanno, meno i graffiacarta del foglio mantovano, i quali prima di licenziarsi ad ingiurie dovrebbero aver il buon naso d'informarsi dei fatti, se non fossero incoscienti progenie.»

«E, se le cose stanno come noi affermiamo, come osate chiamar il Consiglio federale e la polizia di Ginevra responsabili di quel regicidio?»

Il Secolo intitola Risposta Salata, articolo molto salato e pepato, queste «ciuccaggini di prima forza» dei «graffiacarta» del foglio locarnese, «incoscienti progenie» e «repubblicanici melensi». Ma che salato d'Egitto! Seppe il Lucheni stesso che a Ginevra c'era l'imperatrice. E non doveva saperlo la polizia? Lo seppero e stamparono i giornali. E non doveva saperlo la polizia? Alle stazioni ci debbon sempre essere poliziotti, e tanto più a stazioni come quelle di Ginevra debbon esservi poliziotti oculatissimi, astutissimi, che sappiano almen conoscere una imperatrice stavati più volte. Dunque o tali poliziotti non v'erano, o non fecero il loro dovere. E c'è bisogno che un'imperatrice vada ad avvertir uno od altro, perchè la polizia abbia a sapere ch'essa va ad una od altra città? E

cessa forse nella polizia l'obbligo della sorveglianza anche se una imperatrice vi rinuncia? Sorvegliate senza farvi vedere, o terque quaterque melensi! Anche Lucheni non andò ad avvertir la polizia; è forse scusabile questa, però, di non averlo saputo scovare o tener d'occhio? La polizia è forse istituita per stare a casa a imbottigliar il vino o grattugiar il formaggio per i gnocchi? E che polizia è quella la quale non s'insospettisce, — pur essendo presenti gendarmi sul quas ove fu assassinata l'imperatrice, — d'un brutto ceffo ivi aspettante da almeno 6 ore in atteggiamento tutt'altro che rassicurante?

Risposta insalata, risposta frittata, e non risposta salata!

Avvertiamo i lettori che la Libertà è diretta da quel signor Gioachino Respini il quale, nel settembre 1890, avvertito che i liberali tramavano contro il governo conservatore, di cui era il capo egli, non prese nessuna precauzione, e lasciò succedere la rivoluzione dell'11 settembre, che costò la vita ad un suo collega e per poco non la costò a lui stesso. E di ciò scusavasi poi dicendo: «I liberali avean detto che volevano far chiassi al 14 settembre, non all'11!» Un tomo di questa forza può ben difendere anche i tassi e ghiri della polizia ginevrina, così cara al Secolo.

I LIBERALI IN GIUBILO

Oh! come sarebbe bello per noi poter passare sotto silenzio l'anniversario già imminente della cattività babilonica, e lasciar libero campo agli avversari di ricoprirsi dei soliti villani insulti... Billo sarebbe davvero, ma d'altronde il tacere del tutto, mentre qualcosa si potrebbe rispondere alle tante maligne insinuazioni che si leggono sui giornali di questi di, questo ci sembra un vero tradimento della nostra missione, e non lo faremo!... Vogliamo adunque con tutta calma e spassionatamente far delle facili considerazioni, più per noi che per gli avversari, i quali non ci leggono in risposta ad una delle più trite sconclusioni, che essi vendono per tant'ora nelle gazette odierne.

Ecco l'epifonema: «Il Papa ha potuto vivere e prosperare, nonostante la spogliazione del suo dominio, che perdura da vent'otto anni; dunque il dominio temporale non è necessario al Papa!»

Speciosissimo ragionamento, cui potrebbe rispondere anche un bambino. Infatti chi è mai che abbia messo in dubbio che il Papa possa vivere senza dominio, mentre tutti sanno che cominciò a vivere con S. Pietro nella povertà apostolica e visse e prosperò nei primi tre secoli nelle catacombe e nei settant'anni della cattività di Babilonia in Avignone? Chi non sa che a Dio non mancano i mezzi di sostenere il suo Pontefice per via straordinaria, quando manca l'ordinaria? Tutt'altra conclusione dovrebbero quindi dedurre i liberali dalla loro promessa.

Ed invero, se il Papa continua a vivere e a prosperare, — fin ad un certo punto, — nelle attuali luttuosissime circostanze, è forse merito della posizione che gli avete fatta voi, o signori liberali, o non è piuttosto una conseguenza della sua continua protesta ripetuta mille volte in 28 anni: non possumus, non possumus, non possumus? Sì, proprio questa è la causa di tutte le cause, e voi, Signori avversari, lo sapete, perchè il vostro fine vagheggiato non era solo di crearli la posizione che gli avete procurata, ma volevate qualcosa di più, volevate semplicemente che il Papa, chinando la testa, dicesse: possumus, possumus, sì lo possiamo!... Volevate che il Papa, dopo la breccia, vi stendesse la mano, dicendo: «Siate mille volte benedetti, o liberalissimi italiani, che mi avete levato d'intorno questa vecchia carcassa del dominio temporale, di cui non sapevo che farne!... Ora si che son più leggiero e senza fastidi, datemi pure il vostro generoso appannaggio di 3,250,000 lire, accordatemi pure le vostre preziose quarentine, e tutto il mondo sappia che voi siete i miei più grandi e primi benefattori.»

Ma pur troppo la cosa, o signori liberalissimi, la cosa non andò così, il vostro ideale non ottenne il suo effetto, e da ciò deriva il vostro malcontento e il vivere e prosperare del Pontefice. Vi sfidiam a negarlo, con quest'altro ragionamento: Voi siete andati a Roma entrando per la breccia di Porta Pia, vi siete impadroniti della

città eterna, sul palazzo del Quirinale avete piantato il vessillo italiano, avete costituito Roma capitale d'Italia. Ora che volete di più?

Non avete ottenuto il vostro ideale? Non avete proclamato l'unità d'Italia? Non avete dichiarato Roma intangibile? Che vi manca ancora perché possiate mettere il cuore in pace? Eh! lo sappiamo sì, non dubitate. Del dominio temporale non ve n'importa gran che; voi volete qualche altra cosa per esaurire il vostro programma. E' bene che tutto il popolo sappia che cosa volete ancora! La vostra ambizione vuole semplicemente che il Papa si addatti a divenire servo umilissimo del governo italiano, si addatti a farla tutt'al più da gran Cappellano di corte, o meno ancora, da gran caudatario per sostenere la marsina al presidente del Consiglio, e in una parola volete servirvi di lui come d'un vilissimo strumento per i vostri peculiari interessi. Ma è la sempre insorabile il non possumus che continuamente vi affligge e vi condanna, dicendo che è cosa affatto impossibile che il Papa possa divenire un suddito schiavo della libera Italia. Non lo consente Iddio, non lo consente la religione, non lo consente la dignità del Papa.

Quindi la vostra festa nazionale per essere completa e ragionevole avrebbe dovuto attendere che il Papa, privo del suo dominio forzatamente, avesse accordato il suo beneplacito. Ma pur troppo (per voi) quel che non avvenne in più d'un quarto di secolo, non avverrà ai di nostri, semplicemente perché il Papa, se vuol vivere e prosperare nella sua dignità, non può divenire suddito o vassallo d'una particolare nazione.

Un attentato al principe di Napoli??

Il *Piccolo*, giornale di Trieste, cacciatore di notizie a sensation, portava s'ama notizie d'un cosiddetto attentato al principe di Napoli, che fu sfruttato anche da qualche giornale udinese smanioso di palanche, sotto la medesima intestazione di: *Attentato al principe di Napoli*. Trattasi di dispacci (??) da Vienna e Leoben, in data di ieri. Mentre scriviamo sono le 2.15, e la Stefani non ci ha pur anco trasmesso una virgola in proposito, il che ci fa credere che sia, — manco male, — il caso d'una riprovevolissima invenzione od almeno esagerazione. In ogni caso, *attentato è una parola bugiarda*, — pur supponendo fondate sul vero le notizie date dal *Piccolo* e sfruttate da altri, — e ci fa specie che per le vie di Udine gli strilloni abbiano potuto liberamente gridare tale parola.

Ciò premesso, ecco i "dispacci" del *Piccolo*:

Vienna, 16. In questo momento si è sparsa qui la notizia che due anarchici italiani si erano recati incontro al treno di corte del Principe di Napoli fino a Leoben e a St. Veit. La polizia, venuta a conoscenza di questo fatto, pregò il Principe ereditario a non smontare dal treno in quelle due stazioni.

La polizia conosceva i connotati dei due anarchici e ne arrestò uno alla stazione di Leoben, nel mentre si avvicinava al carrozzone nel quale si trovava il principe di Napoli.

Leoben, 16. La polizia scopre oggi un complotto contro la vita del principe di Napoli. Due anarchici italiani si erano proposti di uccidere il principe nel treno di corte che lo conduceva a Vienna. I due sono: Carlo Caviglio, nato l'8 gennaio 1877 a Vercegli, provincia di Novara, e il calzolaio Adolfo Tizzi, nato nel 1867 a Reggio.

Il Tizzi si era recato incontro al treno di corte fino a St. Veit, dove, riconosciuto dalla polizia, venne arrestato. I connotati dei due anarchici erano stati comunicati a tutte le autorità di pubblica sicurezza e a tutti i posti di gendarmeria. Il capitano distrettuale di Leoben e il capitano di gendarmeria, Schmid, avevano preso tutte le misure necessarie per la sicurezza del treno di corte.

Tutta la linea ferroviaria, sulla quale doveva passare il principe, era custodita dalla gendarmeria.

A Leoben, l'accesso alla stazione era stato proibito. La consegna e il ritiro delle merci vennero sospesi per un'ora e mezzo.

Anche la vendita dei biglietti d'accesso alla fettoia venne sospesa.

Il comandante della gendarmeria di Graz, tenente colonnello Reim, con un picchetto di gendarmi si era recato incontro al treno di corte fino al confine della Stiria e lo accompagnò fino a Mürzschlag.

Il capitano distrettuale di Leoben montò nel treno a St. Michele.

Il treno, col principe di Napoli, arrivò a Leoben alle 5.14 e si fermò alla stazione mezz'ora; poi proseguì il viaggio. A malgrado della lunga fermata, il principe ereditario non si fece vedere.

La polizia di Vienna ha preso tutte le precauzioni per la sicurezza del principe.

Si fanno attivissime ricerche per rintracciare il secondo anarchico, Caviglio, riuscito finora a sottrarsi alle indagini.

In complesso è un attentato alle tasche del pubblico!

Su e giù per l'Italia

Scrivono da Sassari che il famigerato latitante Berrino uccise a Dorgali con una fucilata il contadino Fronteddu, e poi con un lungo coltellaccio gli spiccò la testa e

l'appese ad un albero. L'effero delitto fu compiuto alla presenza di alcuni compagni di lavoro del povero ucciso.

A Zorzino, sul lago d'Iseo, un furioso uragano distrusse vigneti, stradicò piante secolari, scoperchiò case, uccise bestiame, distrusse i raccolti.

Il principe Giulio Centurione nel recarsi da Genova a Castelnuovo in vettura fu vittima d'un brutto accidente. Il cavallo imbrozzato fece rovesciare la carrozza ove era il principe, il quale battendo la testa al suolo rimase privo dei sensi. Però, raccolto e medicato premurosamente, fu dichiarato fuor di pericolo.

Circola diffusissima la voce che il paese di Alà dei Sardi sia stato avvelenato. Un ignoto avrebbe gettato solfato di rame nella pubblica fontana, e in seguito molti bevendo di quell'acqua sarebbero morti ed altri in pericolo di vita.

A Torino continua accanitamente la persecuzione del Fisco, contro la stampa d'ogni colore. La febbre dei sequestri ieri colpiva precisamente il giornale *la Stampa*.

ultramontano — per un telegramma giunto impune da Roma col testo della notissima circolare segreta di Pelloux. A noi è venuto il sospetto che il Governo abbia ordinato un *regulisti* universale della stampa di Torino, col intento di trasportare di bel nuovo e tranquillamente la Capitale a quel posto. Potrebbe darsi!...

Venne gravemente punito un soldato perché giorni addietro gli giunse un voluminoso pacco di giornali tra i quali erano i giornali anarchici della Svizzera. I giornali erano mandati dal Lucheni (??).

Si dice che re Umberto avrebbe assai desiderato d'intervenire personalmente alla lugubre cerimonia di Vienna, ma ne lo impedisce l'etichetta di Corte, la quale non permette al sovrano di prender parte a cerimonie di qualunque natura fuori dello Stato. Così almeno dice qualche giornale, ma ci pare che la sbalbi grossa.

L'Esercito conferma il ritardo del congedamento della classe anziana.

Si dice che Palumbo si dimetterà se non gli si danno i 300 milioni per la flotta. (Speriamo bene che si... dimetterà).

La parizia per lo scontro dei Giovi è stata presentata, ma finora nulla si sa di certo. Pare si debba sperare ben poco quanto a punizioni gravi contro i veri colpevoli.

A Torino si è aperto il settimo Congresso socialista nazionale. Buon divertimento!

Fra i portalettere di Roma, che sono circa 250, serpeggia un vivo malcontento; essi minacciano di porsi in sciopero. La causa è perché il Ministero delle Poste e Telegrafi ha limitato ad essi un'anticipazione sullo stipendio che da più anni godevano. I portalettere ogni 10 del mese potevano prelevare dalla cassa un anticipo di lire 25 sullo stipendio del mese in corso; ora quell'anticipo è stato ridotto a lire 5 obbl'gandoli così a ricorrere agli strozzini per sopperire ai momentanei bisogni del mese. Tale disposizione, estesa anche agli impiegati ed agli straordinari, fu accolta sinistramente, e tutte queste angerie, non si sa perché provocate dal Ministero, non producono altro che disorganizzare i servizi postali già tanto disorganizzati.

Zibaldone estero

Corre voce che alle grandi manovre tedesche sia stato commesso un attentato contro il granduca Federico Guglielmo di Baden.

Ieri nei Circoli di Corte a Vienna e in quelli diplomatici si era sparsa la voce che il reggente della Baviera, Luitpoldo, fosse stato colpito da apoplessia; ma più tardi la notizia fu smentita.

E' confermata la notizia del terribile urgano scatenatosi sulle piccole Antille, devastatore della città di Kingstown, dove vi furono 900 morti.

Da Tangeri si annunzia che il sultano del Marocco è gravemente ammalato. (L'han fatto « morire » almen 12 volte!)

In una città degli S. U. in un panorama facevansi vedere gli uomini del giorno nel mondo. Quando comparve Guglielmo il vecchio, fu applaudito; ma quando venne il turno del presente imperatore, una salva di fischi ne salutò la comparsa, dominando gli applausi furiosi dei pochi americani di origine tedesca.

Gli americani stanno ancora lavorando per rimettere a galla due delle navi affondate a Santiago, la *Maria Teresa* e il *Colon*. Le altre sono irrimediabilmente perdute; per queste due le speranze sono assai scarse. Basterebbe infatti una burrasca per rovinarle del tutto.

L'infelice ammiraglio Cervera è finalmente partito dagli Stati Uniti per Cadice, col vapore *Città di Roma*. Sono con lui suo figlio, vari ufficiali e molti marinai, ch'erano prigionieri.

Orario ferroviario

(Vedi in 14 pagina)

Dalla Provincia

Corno di Rosazzo

15 settembre.

Quarantesimo sacerdotale. — Una nuova festa geniale ebbe luogo qui ieri. Il Molto R. Parroco D. Gregorio Lodolo celebrava coi suoi condiscipoli (mancavano due) il quarantesimo anniversario dalla Sacra Ordinezione. Secondo me, non potessi trovar posto più adatto per tal festa, sia per la sontuosità della chiesa, sia per le comodità della casa-canonica, sia infine per l'indole buona dei popolani, sempre pronti e disinteressati quando si tratti di dimostrare la loro fede e l'amore che portano all'ottimo Pastore che da ben diciott'anni si sacrifica in mezzo a loro. E difatti la festa riuscì superando ogni aspettativa.

Il paese sorrideva tra il verde degli archi, e le varicopie bandiere svolazzanti, lo sparo dei mortaretti ripercotentesi tra i colli, e le campane squillanti a gloria salutavano i re della festa.

Alle 10 si passò processionalmente dalla Canonica alla chiesa, si cantò un Notturmo colle Laudi dei condiscipoli defunti, e poi seguì la Messa, celebrata da Mons. Ottavio Paciani. I cantori del paese svolsero per bene il loro programma, castigato nel *Gloria* e nel *Credo*, un po' più libero nelle altre parti. Dopo il Vangelo il R.mo Parroco di S. Maria Selaunico salì il pergamo, e colla sua parola facile e persuasiva dimostrò non essere il prete cattolico nemico del popolo e nocivo alla società, come van blaterando i mondani, ma esserne invece l'unico amico fidato.

L'agape fu veramente fraterna, non mancarono i brindisi, improntati sempre ad un'allegria calma e quieta, non basale, come pur troppo succede in tante occasioni. Si distinse il R.do D. Luigi D'agostino, di cui mi piacque più che altro un brindisi dove, adombrata l'opera deleteria del mondo guidato dalla massoneria, prorompe: « ma su vie voltin bandiere — se no a ven l'anime nere, » e chiude colle lodi del vino.

Purtroppo non v'ha resa senza spine e storò fra tanta allegria la comparsa di un telegramma annunciante la morte del Parroco di Ciconico, per cui uno dei commensali dovette subito partire.

Del resto tutto andò bene, e noi, presentando pubblicamente le più vive congratulazioni all'amatissimo nostro Parroco ed ai condiscipoli suoi, ringraziamo tutti cordialmente per averci fatti assistere ad una tal festa e godere ore sì liete.

Ad multos annos o carissimi, pel bene vostro e delle anime a voi affidate. *gd.*

Codroipo

15 settembre.

Il leone, l'orso e la marmotta. — Il *Nuovo cronista* che di per sé medesimo si è sbattezzato quale *Veritas*, si lamenta sulla *Patria* di oggi perché abbiamo ricordato la sua condotta di Vertunno a proposito del suo atteggiamento verso il cav. Ugo Luzzatto, ora Sindaco di Codroipo, e tenta colle più dolci e mellifue parole di cancellare dalla memoria di lui la sua aggressione d'una volta. Noi sorridiamo allegramente di questi auto-sbattezzamenti e di questo culto alla dea banderuola, e per una tal quale associazione di idee, ci corre la memoria ad un apologo pignottiano, molto grazioso. Forse non dispiacerà ai lettori il conoscerlo, o sentirselo rammentare.

Una volta, al tempo d'Isacco, quando colla tela facevasi un sacco, e le signore bestie parlavano come gli uomini, c'erano un leone ed un orso che si disputavano lo scettro ed il governo degli animali. L'orso, non dubitando che ora col disprezzo ed ora col sorriso avrebbe vinto il suo avversario più facilmente che cogli unghioni, avea chiamato al suo servizio una marmotta; la quale, balorda com'è, non doveva far altro che burlare, insolentire, e far dispetti, al leone. Or avvenne un giorno che, scontratisi leone ed orso sul prato di Salò, in riva al lago di Garda, s'attaccò tra di loro una fiera battaglia.

La marmotta che vi assisteva da un poggi vicino, volendo acquistar la stima e l'amore del suo signor padrone, si fece avanti piena di coraggio, e, rivoltasi al leone, gli disse: « Ohi, signor leone, è ora di finirlo; il regno degli animali non è pane per i vostri denti! E per mostrarvi, o signor leone, che voi avete torto, io, marmotta tale dei tali, vi sfido a duello. »

Figuratevi se il leone badò alle sciocchezze di quella poveraccia; ma così, tanto per farle paura, diede un potente ruggito, che fe' scappare la marmotta a gambe fino alla città vicina. Dove, avendo udito che nella battaglia il povero orso avea finito miseramente i suoi giorni, la marmotta pensò di provvedere ai casi suoi; per cui, trascinatasi astutamente ai piedi del leone, gli disse: « Ohi signor leone, mi congratulo con voi che siete diventato il re degli animali; in nessuna testa e in nessuna zampa potevano cadere più bene la corona e lo scettro; basta dire che tra me e voi corse una sfida, che fortunatamente venne risolta senza spargimento di sangue. E non c'è mica di che stupirci; combattevamo sur un campo diverso; nessuna meraviglia quindi

se eravamo un po' riscaldati. La stima però non venne mai meno tra noi due, signor leone. Ed ora, che dopo una breve bufera ci siamo rappacificati, i primi a ridere di cuore siamo io e voi. »

Così dicendo, la marmotta diede una sonora risata. La buon'anima di Pgnotti, che ci tramandò questo apologo, non dice se anche il leone avesse riso. Noi però supponiamo che il vincitore dell'orso non abbia niente affatto badato alle scede di quella bestiola. *D. F.*

Fagagna

16 settembre 1898.

Funeralia. — Ieri (15 settembre) nella chiesa parrocchiale di Ciconico, parata decorosamente a lutto, ebbero luogo i funerali in suffragio dell'anima del defunto R.mo Parr. Don Domenico Ciani, passato agli eterni riposi nelle ore pomeridiane del 13 corrente mese. La sacra funzione dal principio alla fine riuscì veramente solenne e commovente. I parrocchiani fecero del loro meglio per dare una splendida dimostrazione di pietà e gratitudine a chi fu loro per oltre 50 anni pastore e padre amorosissimo.

Il Clero delle contermini parrocchie vi intervenne numeroso, sia per acquisto sentimento di solidarietà e mutua fratellanza sia perché attratto da stima ed affetto verso l'estinto. Anche l'Insigne Capitolo di Civile si compiacque, per mezzo di un suo degno rappresentante, d'onorare la memoria dell'ottimo Defunto.

Dopo la Messa celebrata dal R.mo Don Giuseppe Vanelli parroco di Fagagna, ed eseguita egregiamente in musica dai cantori di Madrisio sotto la direzione del loro bravo maestro M. R. D. Giorgio De Campo, disse brevi parole di elogio il sullodato celebrante. Erano parole che sgorgavano dal cuore, improntate a quei nobili sensi che sol'a può ispirare la fede, la religione, la riverenza del luogo sacro, e la presenza della salma di uno che per tanti anni fu ministro di Cristo, e fedele dispensatore dei misteri di Dio.

L'oratore, con tutta schiettezza e popolarità, fece un quadro fedelissimo delle belle qualità ed esime virtù del compianto parroco, ed eccitò la generale commozione. Conchiuso imporandoci la divina clemenza in suffragio di quell'anima benedetta. *D. A. G.*

Pontebba

17 settembre

Il Principe di Napoli di passaggio a Pontafel. — Come tanti altri di bassa ed alta condizione, anche noi fummo ieri presenti alla stazione al momento d'arrivo e partenza del Principe di Napoli, diretto a Vienna a rappresentare suo padre il Re ai funerali dell'infelicitissima Imperatrice. Giunse qui col diretto delle 10, in incognito. Fu ricevuto cogli onori di principe e sedette per mezz'ora nella nobile e sfarzosa stanza imperiale della stazione. Gli fu offerto un delicato e squisito *déjeuner*, al quale parteciparono pure le poche persone che l'accompagnavano, fra cui un aiutante di campo in splendida divisa. Il principe vestiva a lutto, tutto in nero. Un nugolo di guardie in divisa e in borghese lo difendevano da ogni eventuale sinistro. Va da sé che gli occhi di tutti i curiosi, tenuti a parte, si sforzavano di vedere e di ritrarre le impressioni ed i connotati del biondo e mingherlino giovane personaggio. Fatti i drammatici e diplomatici saluti, partì senza applausi, con treno speciale. *Turista.*

A lunedì rimandiamo alcune corrispondenze dalla Provincia per la solita mancanza di spazio.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIARIO SACRO

Domenico 18 settembre — Maria Ss. Addolorata. — S. Jennità nel Santuario della B. V. delle Grazie e nella Chi sa suburb. della Pietà.

Lunedì 19 settembre s. Genesio e compagno.

Fiere e Mercati della Provincia

Lunedì 19 settembre — Barcia, Azzano X, Magnago, Medun, Piasua, Sch. Rivigiano, Tarcento, Tolmezzo.

Per la benemerita opera della stampa cattolica

E' dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la stampa cattolica, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa, sia direttamente concorrendo a farla vivere e prosperare, nella qual cosa crediamo che finora non siano in Italia fatto abbastanza. *LEONE XII Enc. 15 Ott. 1890.*

M. R. D. Antonio Genero (Fagagna) L. 3.

Movimento del Clero.

Il M. R. D. Giuseppe Garzitto con Decreto Arcivescovile 16 corr. venne nominato Economo Spirituale di Ciconico.

Il M. R. D. Giovanni Slobb venne trasferito da Sutrio a Cappellano di Fielis.

Il M. R. D. Giuseppe Duriva venne nominato Cooperatore di Faedis.

Il M. R. D. Sebastiano Gamboso venne trasferito da Feletto Umberto a Cappellano di Plaino.

Le inserzioni per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del "Cittadino Italiano" via della Posta 16, Udine.

Questo Collegio Convitto (che nel prossimo anno scolastico si aprirà in locale provvisorio, ma che in seguito avrà ampio fabbricato in una delle più amene posizioni della città) è fondato dall'Eccellentissimo mons. Arcivescovo nostro per offrire ai giovani di civile famiglia una compiuta educazione religiosa e letteraria che li renda sostegno e decoro non meno della famiglia che della Patria.

**COLLEGIO CONVITTO
ARCIVESCOVILE
DI UDINE**

L'istruzione comprende nel prossimo anno le classi elementari superiori, e la prima classe ginnasiale. — Gli insegnamenti verranno impartiti da maestri e professori patentati a norma dei programmi governativi. — Alle scuole annesse al Collegio verso modicissima retta mensile, potranno esser iscritti anche alunni esterni.

Per avere il programma del nuovo Collegio e per ulteriori schiarimenti dirigete le domande per intanto al M. R. D. Francesco Ostermann — Curia Arcivescovile — Udine.

VOLETE LA SALUTE??



Il Ferro-China-Bisleri mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispesia lenta dipe dentata atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof. ENRICO MORSELLI
della R. Università di TORINO.

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei infermi il Ferro-China-Bisleri, posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggi osi risultamenti.

Dott. A. DE-GIOVANNI
Prof. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il Ferro-China-Bisleri è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; eccita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. AUXILIA Cav. GEROLAMO
Medico Onorario della R. Casa di S. M. Umberto I.
Re d'Italia.

F. BISLERI E COMP. - MILANO

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOGR.	DA PORTOGR. A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA UDINE A SPILIMB.	DA SPILIMB. A UDINE	
M. 1.52	D. 4.45	M. 7.51	M. 8.03	M. 6.10	M. 6.20	M. 9.10	M. 9.55	
O. 4.45	O. 8.57	M. 14.55	M. 14.39	O. 8.53	M. 9.00	M. 14.35	M. 13.15	
M.* 6.05	O. 10.50	M. 18.29	M. 20.10	M. 16.15	M. 17.35	O. 18.40	M. 17.30	
D. 11.25	D. 14.10	COINCIDENZA. — Da Portogruare per Venezia alle ore 10.10 e 20.42 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e terzo con Trieste.		O. 21.05	M.* 21.40	DA UDINE A PORTOGR.	DA PORTOGR. A UDINE	
O. 13.20	M.** 17.35			O. 5.45	O. 6.22	O. 9.15	O. 9.50	
O. 17.20	M. 18.30			O. 9.15	O. 9.50	O. 14.50	O. 15.05	
D. 20.23	O. 23.25			O. 19.05	O. 19.50	O. 19.05	O. 20.45	
) Questo treno si ferma a Pordenone.)) Parte da Pordenone.				Tramvia a vapore Udine-San Daniele				
DA UDINE A PONTREBA	DA PONTREBA A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE					
O. 5.50	O. 6.10	R. A. 8.00	R. A. 8.30					
O. 7.55	D. 9.29	R. A. 11.20	11.10					
O. 10.25	O. 14.39	R. A. 14.50	13.55					
D. 12.96	O. 16.55	R. A. 18.00	18.10					
O. 17.35	D. 18.37							
DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE							
M. 6.06	M. 7.05							
M. 9.50	M. 10.33							
M. 12.00	M. 14.15							
M. 17.10	M. 17.56							
M.* 22.05	M.* 22.43							
*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi								

Martinuzzi Francesco

Plazza S. Giacomo-Angolo Giacomelli
Specialità Arredi Sacri
e stoffe per ecclesiastici

Tele rosa per confraternite, cotonina rossa, gialla, per tende, tappeti per coro, damaschi seta, lana cotone, rasi e moirè seta, stoffe uomo e donna, drap de Dame, flanelle bianche e colorate per camicie. Tele cottonine, tovagliate candide, jute per mobili, guipou, per tende, maglie lana e cotone, fazzoletti di filo e cotone, tralici e lana da letto, coperte lana, cotone, copertori e impermeabili.

Prezzi di tutta onestà
Gratis — Campioni e prezzi a richiesta

Abbonamento straordinario al CITTADINO ITALIANO da oggi a tutto 31 dicembre 1898 lire 5. - Abbonamento del Sabato lire UNA a tutto 31 dicembre 1898.

LIBRERIA DEL PATRONATO
UDINE - Via della Posta, 16 - UDINE

I BENI DI MONTIGNÈ — Romanzo — traduzione dal francese di Aldus; pag. 319, prezzo lire 1.

DUE INNI DI S. S. LEONE XIII, con versione italiana del prof. G. Brunelli; volumetto elegantissimo in caratteri diamante. — Op. di pagine 48, lire 1.

LE CONGREGAZIONI RELIGIOSE E I NOSTRI TEMPI per Nicolò Prodromo. — Op. di pag. 64, centesimi. 50.

CATECHISMO RESIANO, con una introduzione del dottor G. Loschi, compendio di lavori russi sul dialetto resiano del dott. J. Baudouin de Cortenay, già professore alle università di Kasun e di Dorpat; L. 1.50.

OSPITI DI OLTRE ALPE del dott. G. Zahn, traduzione dal tedesco di G. Loschi; L. 1.

VITA E DOTTRINA DI GESÙ CRISTO estratta dai Santi Evangelii, con analoghe spiegazioni e riflessioni ad uso del popolo cristiano. Per Mons. Pietro Cappellari Vescovo titolare di Cirene. Volumi 2 in sedicesimo. Ogni copia L. 2.50 — per posta L. 2.80.

LA CASA DEI CELIBI — Romanzo — traduzione dal francese di Aldus; pag. 322, prezzo lire 1.

BREVE MODO DI PRATICARE L'ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS. — Op. di pag. 40, prezzo cent. 10.

UN DUELLO — Romanzo, traduzione dal francese di Aldus; pag. 373, prezzo lire 1.

SERMONES QUI D. THOMAS TRIBUNUR ex codice membranaceo saeculi XIII excerpti, nunc primum in lucem editi curante Sac. I. B. Loti. — Volume di pag. 380 in ottavo reale, elegante e nitida edizione, prezzo L. 5.

UN DRAMMA IN PROVINCIA — Romanzo — traduzione dal francese di Aldus; pag. 350, prezzo L. 1.

PRECETTI DI ARTE DEL DIRE, CON UN PICCOLO DIZIONARIO DI VOCI ERRATE O IMPROPRIE, del dott. Giuseppe Loschi professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa, L. 2.—

SOMMARIO DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del dott. G. Loschi, legato in tutta tela L. 1.50.

GRAMMATICA DELLA LINGUA SLOVENA del dottor Jacob Stek, professore al liceo di Klagenfurt, recata in italiano sulla terza edizione tedesca, con aggiunte, dal dott. G. Loschi; L. 4.

NOTIZIE AGRARIE
PREMIATO



Diploma e Medaglia d'oro
all'Esposizione Internazionale di Tolone 1897

CON
Grande Diploma d'onore e Croce
all'Esposizione Internazionale di Marsiglia 1897.

E CON
Medaglia d'oro di 1. grado
all'Esposizione Nazionale di Roma 1898.